



Mauro Coruzzi

Platinette

mi ha salvato la vita

E' nella lista dei dieci personaggi più irritanti d'Italia. «E sono contento: prima ero trasparente, un anonimo, ora ho voglia di mordere». Confessioni di un gay dichiarato e tormentato. Che ha trovato, grazie a una "maschera", la sua verità

di Susanna Garavaglia

Platinette, la bionda spumeggiante che si era conquistata la simpatia di uomini e donne per l'immediatezza e la spontaneità con cui si avvicinava al pubblico, attualmente è al decimo posto nella lista dei personaggi più irritanti d'Italia. «Ci sono entrato in buona compagnia, insieme a Sgarbi e Ferrara», dice con aria soddisfatta Mauro alias Platinette «e sono contento di non passare per una persona qualsiasi che incassa soltanto, come ho sempre fatto prima. Oggi, finalmente, ho voglia di mordere la vita e di non farmi mordere più».

Che cosa significa per lei comunicare con la gente?

Non è certo né partecipazione né integrazione. Oggi sento che il mio rapporto con la gente consiste nel creare irritazione, e sembra che io ci stia riuscendo molto bene, o nel suscitare curiosità. Man mano che passa il tempo, mi sento sempre più giudicato, forse perché stanno aumentando le occasioni in cui appaio in pubblico. Mi sento scrutato con occhi indagatori, come se le persone si chiedessero: «Ma quello lì ci è o ci fa?».

Com'è nato il personaggio di Platinette?

E' venuto fuori man mano. Paradossalmente "quella là", come la chiamo io, è nata in radio. E' stata un'esperienza particolare darle vita in un ambito in cui mancava completamente l'impatto visivo con il pubblico. E ancora oggi, a Radio Dj, questa strana donna riesce

a manifestarsi ugualmente, è lì perché quello che conta in Platinette oltrepassa il travestimento fisico. Quando ho deciso di darle vita ho pensato di andare oltre la solita maschera clownesca con cui normalmente si interpreta il travestito. Non mi andava di immaginarla come tante altre sue colleghe che, ogni tanto, fanno capolino in televisione allo scopo di far ridere. Io non volevo far ridere, volevo creare da un uomo una donna con un cuore, una testa, sentimenti, opinioni, vita. Il travestimento è nato in me come terapia. Non sono transessuale né mi va di esserlo. Non mi depilo nemmeno... Ma attraverso Platinette ho cominciato a uscire da uno stato di difficoltà di rapporti e a sentirmi meglio.

Che cos'è cambiato in lei da quando è nata Platinette?

Sicuramente dando spazio al mio lato femminile è migliorata la mia parte maschile. Ora suscito interesse, anche quando non indosso i suoi abiti. Prima no, ero trasparente, o comunque non visibile, un anonimo. Ora ho una forma di visibilità. E' stato un modo per rendere meno dolorosa una depressione cronica, riesco a muovermi con più lucidità e più scioltezza, sono meno impacciato, meno timido. Non ho remore nell'usare il mio lato femminile quando sono Mauro e non esito a chiedere aiuto come Platinette... In più, come uomo sono più corazzato nei confronti di quello che può accadermi e come donna sono più forte di altre perché porto alla luce la veemenza e il coraggio. Grazie a questo mio "corpo-panzer" sono in grado di incutere quel timore normalmente precluso a una donna.

“ Non ho certezze e non voglio averne. La fragilità è ricchezza, riserva di energia ”

Platinette, quindi, è il punto di integrazione degli opposti che convivono in lei...

Sì, adesso sono cambiate tante cose, sono più centrato. Prima vivevo in un conflitto evidente, facevo una doppia vita. Adesso porto a casa l'uomo e la donna. Li metto insieme e aspetto che chi mi vuole arrivi da me.

Si sente più vero ora che indossa una maschera?

Certo. Mi travesto da Platinette per nascondere la mia vera identità. Sono gay praticamente da sempre e non ho la minima intenzione di diventare un anonimo padre di famiglia. Non avrei sopportato nulla di quel mondo: il giro ai grandi magazzini, la passeggiata con i figli, la visita ai parenti la domenica pomeriggio con la moglie e i bambini... Non so fingere e ho pensato che sarebbe stato meglio lasciar perdere. E così ho fatto, anche se però non riesco a trovare nessuno che si occupi di me. Ho addosso una grande noia nei confronti di me stesso. Per questo lavoro come un pazzo, freneticamente, compulsivamente, in modo bulimico.

Da cosa è nato questo male di vivere che dice di avere addosso?

Nasce da un tremendo abbandono che ho vissuto quando avevo diciotto anni. Ai tempi della scuola, eravamo sempre in quattro: io e lui in coppia e due amiche con cui andavamo d'accordo e che, comunque, servivano da copertura. Nessuno si era accorto di quello che c'era tra noi due ed era molto bello crescere così, insieme, nella più totale complicità. Questo grande amore è andato avanti fino alla fine del liceo. Poi, di colpo, lui mi ha lasciato perché non voleva complicazioni nella sua vita. Ma l'ha fatto in un modo tremendo: mi ha letteralmente buttato giù dalla sua automobile in corsa. Un trauma che non ho ancora superato. Da ciò nasce tutta la mia rabbia contro il conformismo, la società, l'incapacità di accettare le differenze. Mi dà fastidio che oggi in Italia si perda ancora tempo a parlare di quello che è diverso. A Londra ognuno fa per sé, qui bisogna urlare al mondo intero che sei un finocchio o un vegetariano. Io sono un giornalista. Perché mai non potrei leggere un telegiornale? O fare l'inviato? Ma non me lo fanno fare...

Crede che i momenti di crisi facciano crescere?

Mi piace toccare il fondo del barile perché da lì posso risalire. Certamente la depressione può essere una grande occasione per ricaricarsi. Le persone che dicono che va sempre tutto bene sono aria fritta. Sono utili per chi sta male perché servono da zattera nei momenti difficili, ma per loro è una pena vivere così, senza splendore emotivo, in uno stato di "semirobotomia". Comunque, capiti più agli uomini che alle donne. I maschi non amano mettersi in discussione.

Perché gli uomini fanno più fatica delle donne ad ammettere le loro fragilità?

Credo che sia dovuto alla mostruosa educazione che ricevono. Fin dall'asilo vengono abituati a un certo ruolo ed è così per tutta l'adolescenza. Si chiede ai ragazzi di rispettare questo ruolo, quello del cavaliere, del corteggiatore, dell'estimatore, e intanto si forniscono modelli di comportamento che inducono a essere più aggressivi del necessario, il meno fragili possibile, non capendo quanto la fragilità sia una ricchezza e una riserva di energia. Gli uomini non ricevono strumenti adeguati per essere veri. Se sono figli di madri opprimenti, troppo presenti e non hanno riferimenti maschili, diventano froci. Le donne sono più solide perché per secoli sono state sottomesse e in loro c'è una forte capacità di ribellione. Per le donne è importantissimo soddisfare il lato affettivo e la propria interiorità. L'uomo vive indossando delle maschere, in un mondo molto competitivo.

Secondo lei, da che cosa dipende questo fatto?

La vera rovina degli uomini è il gruppo, che impedisce loro di essere se stessi. Sono insopportabili quando stanno nel branco, non si fanno confidenze, riescono a parlare del nulla, magari della partita. Non sanno confidarsi neppure una delusione d'amore. Tra le donne c'è più complicità. Io ho molte amiche donne.

E con gli uomini come si trova?

Li guardo con gli occhi della vecchia babbiona che punta il bel ragazzo. Ma c'è sempre questa lotta tra l'apparenza e il cuore. Qualche volta penso che vorrei che un uomo si innamorasse di me per farlo soffrire. E poi non so, non ho certezze e non voglio averne. Sono come Pannella e la Bionino, anche loro sono incapaci di stare a lungo in uno schieramento, vanno avanti senza nessuna sicurezza perché non sanno cosa farsene. Per questo li ammiro. E' l'incertezza che permette di progredire. Ecco perché alla base del successo c'è la depressione, l'unica vera fonte di energia, l'unica molla scatenante. Però, mi piacerebbe anche capire com'è l'interiorità degli uomini di destra, che vivono di certezze. Sono stufo di darmi ragione con le persone che conosco bene. Sono pronto a mettermi in crisi, vorrei fare la soubrette per Alleanza nazionale! ■



MUCI